

Perché l'insuccesso del Pci in Sicilia

Il dibattito nel Partito sul risultato elettorale del 22 novembre è in pieno svolgimento.

Oggi è possibile, però, raccogliere i principali elementi di valutazione emersi in questa prima fase della discussione.

Sul voto del 22 novembre hanno operato diverse componenti, cause prossime e remote, che esplodendo contemporaneamente hanno dato luogo a un risultato vistosamente negativo. Si tratta di concentrare l'attenzione sulle questioni essenziali.

La prima questione si riferisce al ritardo politico e sindacale che c'è stato nel predisporre le iniziative adeguate a fronteggiare la nuova fase di riorganizzazione monopolistica della economia e della società italiana.

Due sono le direttrici dell'attacco monopolistico:

1) il salario, i livelli di occupazione e quindi il potere contrattuale della classe operaia nelle aziende e nella società;

2) le posizioni marginali nella piccola e media impresa di vecchia e nuova formazione (anche quella sorta nel periodo del miracolo).

Nel mezzogiorno e in Sicilia questi due elementi si moltiplicano determinando una situazione economica e sociale particolarmente drammatica.

Si può, perciò, affermare che, ancora una volta, la linea monopolistica colpisce la classe operaia e il mezzogiorno.

Una linea alternativa di sviluppo, capace di sconfiggere l'attacco monopolistico deve dare una risposta contemporaneamente a queste due questioni.

E' un fatto che c'è stato un ritardo nazionale e regionale a dare con chiarezza questa risposta. In questo senso l'arretramento della Fiom nelle elezioni di Commissione interna alla Fiat e l'arretramento elettorale nelle amministrative meridionali hanno lo stesso significato.

A noi compete, però, soffermarci sulla particolare dimensione della sconfitta che abbiamo subito in Sicilia.

Il periodo del « miracolo economico » si era chiuso con un deficit netto per la Sicilia. Basta pensare ai 500.000 emigrati.

Ma erano sorte alcune realtà nuove: fabbriche nuove in numerosi settori, la trasformazione dell'agricoltura in determinate zone, lo sviluppo della attività terziaria, il boom edilizio nelle città.

Tutto ciò doveva consentire, nel quadro della riscossa operaia nazionale, un vivace sviluppo nell'azione rivendicativa e sa-

lariale anche in Sicilia, in tutti i settori, con la conquista di importanti miglioramenti delle condizioni di vita e della fiducia nella lotta. I riflessi politici positivi di tale situazione si sono avuti nelle elezioni politiche e regionali del 1963.

Nella nuova situazione di crisi economica in Sicilia si imponeva una rielaborazione di tutti i nostri temi rivendicativi il che è avvenuto solo in parte e senza la necessaria consapevolezza e partecipazione di tutte le forze del nostro Partito.

Oggi si sottolinea che nelle città di Palermo e Catania, per esempio, migliaia di edili sono senza lavoro e senza prospettiva. Ma non solo gli edili; tutto il settore industriale collegato all'edilizia è in smobilitazione. E così tutta la fascia di piccola e media industria di vecchia e nuova formazione.

A Siracusa il monopolio riorganizza le sue attività, licenziando e colpendo i diritti dei lavoratori.

Nelle campagne se prendiamo il settore più avanzato, l'agrumeto, lo vediamo investito da una crisi profonda con il conseguente calo dell'occupazione e dei redditi di tutte le categorie lavoratrici.

Continua la tragedia nelle miniere siciliane e in questo campo l'Ente Minerario è ben lungi dal rappresentare quel fatto nuovo che le masse si attendevano.

Anche in questo campo ciò che prevale, ancora oggi, è la linea dei licenziamenti e della smobilitazione nelle zolfare.

In tutta la fascia interna delle zone più arretrate, la degradazione economico-sociale e l'emorragia dell'emigrazione restano i dati dominanti.

La crisi dell'Autonomia

E' di fronte a questa drammatica realtà che emerge la crisi della Autonomia siciliana.

Noi dobbiamo riflettere criticamente su quello che è avvenuto in Sicilia dopo la sconfitta dello schieramento autonomista e il crollo dei governi Milazzo, nel '59-'60.

La crisi nel blocco di potere avversario verificatosi nel '58-'59 con la rottura della Dc non fu un fatto casuale. Era il risultato di una lunga lotta politica che il nostro

Partito, in unità con i socialisti, aveva condotto per costituire un largo schieramento democratico e autonomista in alternativa al blocco di potere dominante.

E' una prospettiva di alleanza fra classe operaia, contadini, intellettuali e ceti medi imprenditoriali siciliani quella che noi abbiamo portato avanti per lunghi anni sul terreno della Autonomia e quale componente essenziale della lotta per la democrazia e il socialismo in Italia.

Nel momento in cui il blocco avversario entrava in crisi e si delineava un'alternativa di potere noi non siamo stati in grado di esprimere con la necessaria chiarezza i contenuti rinnovatori su cui il nuovo schieramento doveva attestarsi per andare avanti.

Prevalse una visione quasi statica del nuovo blocco, senza coglierne tempestivamente tutte le contraddizioni interne e quindi la necessità di mettere in primo piano le componenti dal basso da costruirsi attraverso un impetuoso sviluppo del movimento delle masse.

I ritardi che si manifestarono allora hanno avuto gravi ripercussioni sull'orientamento stesso del nostro Partito in Sicilia.

Si passò così da posizioni di esaltazione quasi acritica del successo ottenuto ad una vera e propria delusione con il prevalere alla base del Partito di elementi di chiusura settaria e quindi con fenomeni di disorientamento politico.

A rendere più difficile la situazione contribuì il fatto che il Psi, ripudiava la linea dello schieramento autonomista in Sicilia, e della coerente lotta meridionalista, quale prezzo pagato in anticipo alla Dc per essere ammesso nello schieramento di centro-sinistra.

Era tutta una prospettiva di lotta unitaria che il gruppo dirigente del Psi metteva in crisi sostituendovi la scelta di centro-sinistra che i fatti dovevano dimostrare fallimentare, particolarmente per il Mezzogiorno e la Sicilia.

Il risultato delle amministrative del 22 novembre nel mezzogiorno e particolarmente nelle città siciliane, mette in luce alcuni interessanti fenomeni.

Socialdemocratici e repubblicani occupano oggi, nel mezzogiorno, una parte dello spazio che prima occupavano le forze della destra monarchica. Ciò avviene all'ombra del potere, così come avveniva per i monarchici.

La Dc pensa in tal modo di dare vita

nel mezzogiorno ad un nuovo blocco moderato, omogeneo al centro sinistra, e capace di fare da contrappeso alle spinte rinnovatrici che vengono dalle regioni più avanzate del Paese.

Agli strati di ceto medio meridionale che sono sempre stati all'opposizione del sistema di dominio monopolistico si offre di venire assorbiti nel sistema con un rinnovato tipo di trasformismo e di riformismo da realizzarsi con l'ausilio dei partiti laici del centro-sinistra e attraverso gli enti locali.

Questo fenomeno è particolarmente vistoso nelle città siciliane. In tal modo noi comprendiamo l'assorbimento delle forze ex cristiano sociali da parte della Dc e dei partiti laici del centro-sinistra. Da tutto ciò emerge come in Sicilia con il passaggio dal centro-destra al centro-sinistra si sia verificata una riorganizzazione del blocco di potere avversario e anche una modifica dei gruppi dirigenti nella Dc.

Si tratta di esaminare questo processo in correlazione con i mutamenti della situazione economica sociale delle varie zone dell'Isola. Noi, giustamente, abbiamo sottolineato i risultati fallimentari di tre anni di governi di centro-sinistra in Sicilia e abbiamo messo sempre in luce le contraddizioni del centro-sinistra.

Non abbiamo sufficientemente analizzato su che terreno è avvenuta l'ulteriore crisi e svuotamento dell'Autonomia.

Si è determinata infatti una maggiore compenetrazione fra potere locale, Regione e apparato statale, dando vita ad un neo riformismo e trasformismo clientelare.

Il risultato è un calo della tensione politica e ideale sul terreno dell'autonomia e lo svuotamento dei suoi contenuti.

Ecco perché si tratta di rilanciare la battaglia autonomista e meridionalista quale linea attuale per respingere l'attacco monopolistico e per condannare il neo riformismo e il trasformismo del centro-sinistra che tradisce le aspirazioni di progresso e di rinnovamento democratico del popolo siciliano e di tutte le popolazioni meridionali.

E' il rapporto tra lotta antimonopolistica, lotta contro il neocapitalismo e il trasformismo e lotta per la democrazia che occorre approfondire.

Solo così le nuove generazioni potranno essere conquistate alla lotta autonomista. Altrimenti si cade in un certo economicismo da un lato e in un « autonomismo come rivendicazione giuridico-costituzionale » dall'altra.

Occorre conquistare le nuove generazioni alla tesi che il nuovo blocco storico di alternativa al dominio monopolistico in Sicilia si costruisce sul terreno dell'Autonomia.

Dobbiamo, quindi, affermare che col voto del 22 novembre noi abbiamo pagato in primo luogo il grave ritardo del Partito ad affrontare, sul terreno dello scontro di classe, la grave situazione creata in Sicilia dalla recessione economica e dall'attacco monopolistico nel periodo '63-'64.

Si sono anche manifestate insufficienze nell'esame del nuovo blocco di potere che è sorto in Sicilia all'ombra del centro-sinistra e del tipo di forze sociali che tale blocco ha potuto subordinare. Tali insufficienze hanno provocato limiti e incertezze nella nostra linea di alternativa al centro-sinistra.

Ma a questo punto emergono le questioni fondamentali del perché di questo ritardo di oggi che può essere paragonato al ritardo analogo che si manifestò nel '58-'59

settimana bolgia

Dopo un lungo periodo di astinenza i dirigenti siciliani della Dc si sono ritrovati, a conclusione delle ultime elezioni, con una porzione di voti in più dentro il piatto. Tanta è stata la sorpresa per l'inaspettato evento (che sapevano bene di non meritare) che, tutti in coro, si sono messi a cantare inni di gioia e ad intrecciare, sulla stampa da loro direttamente o indirettamente ispirata, danze e festose carole.

Gli ingenui si erano aspettati che i dirigenti Dc, come usano fare le persone avvezze a considerare la politica una cosa seria, una volta finite le danze, si fossero messi di buona lena ad esaminare in tutti i suoi aspetti il risultato elettorale, a dare una ragione ai successi degli uni e agli insuccessi degli altri, a fornire, insomma, una spiegazione ragionata degli avvenimenti. Ma gli ingenui, come accade sempre, sono rimasti delusi. Da parte dei democristiani non c'è stato neppure un tentativo in questo senso. An-

Euforia dopo l'astinenza

zi i più scalmanati tra loro, a furia di capriolare per la gioia, hanno finito col battere la testa contro il muro. E' il caso, per citare un esempio, di quell'articolista che ha steso, per conto di « Sicilia Domani », un commento (5 colonne di piombo 5) sull'attività del Partito Comunista in Sicilia. Il nostro ometto, ringalluzzito e fremebondo di felicità, ha perduto completamente la bussola e il senso dell'orientamento. Il partito Comunista, ha scritto presso a poco, è ormai spacciato, è morto e seppellito, i suoi dirigenti non solo sono divisi in varie fazioni (« cinesi », canadesi, portoricani e così via) ma sono dei vecchi filibustieri incalliti nel vizio e corrotti sino alle midolla. Ma a par-

te queste facezie, l'articolista ad un certo punto ha dato il segno di essere completamente suonato affermando che i comunisti hanno « strumentalizzato » la Commissione Antimafia minacciando di mandare al confino i mafiosi « per indurne alcuni a concedere il loro concorso nel proselitismo di partito ed elettorale ».

Evidentemente il nostro, come abbiamo detto, capriolando capriolando ha sbattuto la zucca al muro e si è confuso.

Le lotte di fazione (furibonde, senza esclusione di colpi) sono, chi non lo sa? appannaggio della Democrazia cristiana che non si lascia sfuggire una sola occasione per metterle in mostra.

Le collusioni con la mafia (aperte, accertate dalla Magistratura) sono affari di pertinenza esclusiva dei vari Lima e Messeri. Dunque? L'articolista ha scambiato il Partito Comunista con la Democrazia cristiana, si è confuso. L'euforia fa spesso questo effetto, specialmente ai meno provveduti.